

Dalla Collina delle croci
Wojtyla rilancia all'Europa
l'esortazione ad aprire
un'era di liberazione umana

Il Papa attribuisce la fine
dei regimi dell'Est
all'intercessione di Maria
Oggi visita in Lettonia

«La caduta del comunismo un prodigio della Madonna»

Dalla «Collina delle croci», che simboleggia lo scontro tra la Lituania cattolica ed il regime ateo sovietico, il Papa lancia un messaggio all'Europa ed al mondo perché non si ripetano le sofferenze del secondo millennio. E attribuisce all'intercessione della Madonna il fatto «prodigioso» che siano stati «scalzati» i regimi dell'Est. Polemiche sulla reale forza del cattolicesimo. Stamane arrivo in Lettonia.

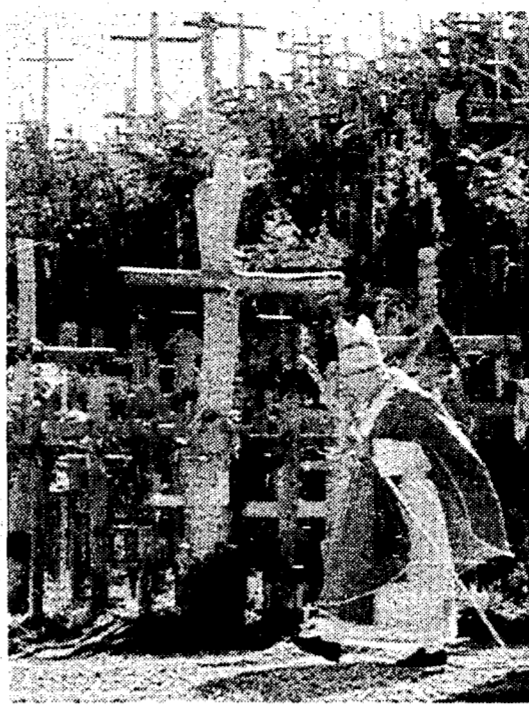
ALCESTE SANTINI

■ SIAULIAI. Quello visitato ieri mattina dal Papa, da cui ha invitato i popoli dell'Europa e della terra ad assumere un impegno per una convivenza pacifica contro le sofferenze e le ferite delle guerre del secondo millennio, è un luogo unico al mondo denominato dai lituani «Collina delle croci». Esso simboleggia, non soltanto, gli scontri tra la Lituania cattolica e la Russia zarista, prima, e sovietica, poi, ma l'inutilità di sradicare una devozione popola-

re ispirata da una fede profonda con la forza del potere che si proclamava ateo. È da questo luogo, che è a circa 200 chilometri da Vilnius e posto su una piccola collina su cui nel tempo sono state piantate migliaia e migliaia di croci di forme e di materiale diversi (legno, ferro, cemento armato), che il Papa ha detto rivolto a circa duecentomila persone (molte meno del previsto): «Siamo venuti qui per ricordare tutti i figli e le figlie del-

la vostra terra, anch'essi sottoposti a condanne, anch'essi mandati in prigione, nei campi di concentramento, deportati in Siberia oppure a Kolima (verso il circolo polare artico) e condannati a morte». Prima di salire i trentanove scalini che lo hanno portato sulla piccola piazzuola in alto, passando tra una selva di croci ricoperte di rosari da cui sventola la sinistra un grande pino resistente al vento del Baltico, ha detto: «Bisognerebbe far venire qui tutta l'Europa e tutto il mondo». È stata una cerimonia suggestiva, carica di commo-

scattato un popolo da un sistema che calpesta ed umilia l'uomo». E per indicare che «la croce è stata per la Lituania e per la Chiesa una provvidenziale fonte di benedizione, un segno di riconciliazione tra gli uomini», ha piantato in un punto alto del colle una croce con la scritta «In hoc signo vinces» che ricorda quella venuta in visione all'imperatore Costantino convertito al cristianesimo mentre era con le sue legioni a Ponte Milvio a Roma. Più sotto era visibile la croce offerta dalla «Lituania cattolica» su cui si legge la data dell'attentato al Papa in piazza S. Pietro del 13 maggio 1981 con la scritta: «Cristo protegga il Papa».



Giovanni Paolo II sulla Collina delle Croci

zione e mezzo di persone nelle varie manifestazioni, è fallita malgrado che i suoi esponenti facessero tutto il possibile». Secondo il giornale se si facesse un censimento «i cattolici sarebbero molti di meno rispetto all'entità 80% della popolazione». Intanto, va registrato che ieri il Papa ha invitato a pranzo il papa Georgij Zeblitsev, rappresentante del Patriarcato di Mosca, Alessio II, come segno di ulteriore apertura verso quest'ultimo.

Il presidente bosniaco chiede sostegno sulle richieste territoriali. Rapporto Mazowiecki: 15.000 musulmani nei lager croati

Il presidente bosniaco chiede sostegno sulle richieste territoriali. Rapporto Mazowiecki: 15.000 musulmani nei lager croati

Izetbegovic va da Ghali: «L'Onu ci ha tradito»

«L'Onu ci ha impedito di difenderci. Ora ci aiuti ad avere una pace meno ingiusta». Il presidente bosniaco Izetbegovic ha parlato ieri davanti al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, insistendo nella richiesta di ampliamenti territoriali a favore dei musulmani. L'Alto commissariato per i rifugiati accusa i croati di violare i diritti umani nei lager. Rapporto Mazowiecki: 15.000 musulmani prigionieri dei croati.

■ Impegni solenni e belle parole. La Bosnia si aspettava qualcosa d'altro dall'Onu. Ed è con un elenco di rimproveri che il presidente Izetbegovic si presenta al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per perorare la causa della sua gente. Vuole più terra per i musulmani di Bosnia, più di quan-

ta non siano disposti a concederli serbi e croati. Per questo ha respinto le mappe del piano di pace lasciando i negoziati nel limbo di una sospensione su cui i pronostici sono difficili. E dalla comunità internazionale ora si aspetta che saldi il debito che ha con la Bosnia.

«Dirò che il Consiglio di sicurezza non ha poi fatto molto per aiutarci a conservare la sovranità del nostro Stato. Dirò che un gran numero di risoluzioni positive sono state adottate, che molte belle parole sono state pronunciate, ma che non ci sono state azioni conseguenti», ha detto ieri Izetbegovic, anticipando il senso del suo intervento all'Onu in un'intervista alla tv bosniaca. Un bilancio pesante il suo, e non solo perché a farlo è uno sconfitto. Izetbegovic scopre le piaghe delle Nazioni Unite, l'inerzia burocratica, la vacuità di decisioni che rimangono appese alla buona volontà di altri. Inutile, è l'accusa minore. Dannosa, il senso ultimo. Un esempio per tutti: l'embargo sulle forniture militari deciso

dall'Onu contro tutti i belligeranti, aggressori e aggrediti. La conclusione, neanche troppo tra le righe, è che le Nazioni Unite devono sostenere le richieste dei musulmani che vogliono il 5 per cento in più di territori, oltre il 30 già riconosciuto dal piano di pace Owen-Stoltenberg. Un prezzo piccolo, per le molte inadempienze dell'Onu, da pagare in aggiunta alle garanzie internazionali sui nuovi confini etnici della futura Unione delle repubbliche di Bosnia Erzegovina. Anche su questo punto batterà il presidente bosniaco, che vuole un impegno scritto da allegare al futuro trattato di pace che metta nero su bianco le promesse di protezione di cui ora tutti, Stati Uniti, Nato e Cee sono prodighi.

Gli incontri di New York, ieri con i non allineati e il Consiglio di sicurezza, prevedono anche un colloquio con il segretario di Stato americano Warren Christopher e forse con lo stesso presidente Clinton. La Casa Bianca, che in questi ultimi giorni ha rinnovato a più riprese la minaccia di interventi aerei, sfiora il naso sulla soluzione proposta a Ginevra ma lavora per far ripartire i negoziati sospesi, chiedendo disponibilità a serbi e croati per rendere meno amaro il boccone ai musulmani. Già guardando al futuro, il segretario alla difesa americano Les Aspin sta preparando una visita a Sarajevo per valutare le difficoltà sul terreno in vista del dispiegamento di truppe di pace a terra. Anche i mediatori interna-

zionali, Owen e Stoltenberg, insistono per la ripresa dei negoziati. Sta serbi che croati si sono detti disponibili a riprendere il negoziato, ma escludono la possibilità di fare ulteriori concessioni. Il presidente del parlamento serbo bosniaco, Momcilo Krajinic, ha anzi protestato per la facoltà concessa ad Izetbegovic di parlare davanti al Consiglio di sicurezza. E il belgradese Borba sostiene anche che siano in corso trattative tra «esperti» serbi, croati e montenegrini, e loro propagandisti bosniache, per tracciare nuovi confini senza la partecipazione dei musulmani.

Lo scoglio più grosso resta non però i croati bosniaci, che respingono la richiesta di Izetbegovic di uno sbocco al mare e che hanno intensificato nelle ultime settimane la campagna di pulizia etnica nei «loro» territori, cacciando i musulmani. Ieri l'Alto commissariato Onu per i rifugiati ha nuovamente denunciato le atrocità commesse dai croati nei loro lager. Il presidente Tudjman, su cui pende la minaccia dell'embargo economico, ha invitato i croati bosniaci al rispetto del diritto umanitario. «I campi di prigionia sono tutti chiusi», è stata la risposta. Ma la Croce rossa ha censito almeno 4200 prigionieri musulmani tuttora rinchiusi nei lager. E il rapporto Mazowiecki, pubblicato ieri, valuta intorno ai 15.000 i detenuti musulmani nei «campi croati» e indica Mostar, che respingono la richiesta di Izetbegovic di uno sbocco al mare

La Chiesa tedesca perde 200mila fedeli Colpa delle tasse

■ BONN. Sono sempre più numerosi i cattolici tedeschi che si allontanano dalla Chiesa. Nel 1992, secondo uno studio che la Conferenza episcopale tedesca ha commissionato all'Istituto Allensbach, e i cui risultati sono stati diffusi dal primo canale della televisione, ben 200.000 fedeli hanno detto addio a Roma. Per formalizzare la loro decisione si sono recati nei rispettivi uffici comunali ed hanno chiesto che venisse cancellato il loro nome dagli elenchi degli appartenenti alla comunità cattolica. Un censimento di questo genere, impensabile in altri Paesi, è reso possibile in Germania dal fatto che i contributi a favore delle chiese vengono prelevati automaticamente dagli uffici delle imposte al momento della annuale dichiarazione dei redditi. Chi una volta ha dichiarato di appartenere a una confessione e di voler ad essa devolvere il contributo annuale, continua a pagare fino a che non dichiara espressamente di voler ritirare la propria adesione. Ad allontanare almeno il 50 per cento degli intervistati dalla Allensbach è stata appunto una ragione di carattere economico: il desiderio di interrompere il pagamento della tassa annua obbligatoria in favore della Chiesa,

che per i cattolici dichiarati è del 9 per cento sull'imposta del reddito. Anche per il restante 50 per cento del campione preso in esame le «dimissioni» dalla Chiesa non vengono motivate con argomenti attinenti propriamente alla fede ma con un dissenso che riguarda gli insegnamenti della dottrina cattolica sulla morale e la sessualità. Già lo scorso febbraio uno studio dello stesso istituto rilevò che solo il 20 per cento delle donne cattoliche sosteneva le posizioni della Chiesa. Quello che si sta producendo è, secondo l'opinione degli esperti, un vero e proprio esodo di massa, il più grande dal dopoguerra. E certo è destinato a non rimanere senza conseguenze per il futuro della Chiesa locale. L'età media delle 200.000 persone che si sono allontanate nel '92 è, infatti, compresa fra i 18 e i 44 anni: sta in altre parole disgregandosi il nucleo più vitale della comunità cattolica nazionale. Già oggi un quarto di tutti i cattolici tedeschi non ha più alcun contatto con la Chiesa e la religione. La questione sarà discussa nella riunione della conferenza episcopale tedesca, prevista per metà settembre a Fulda, in Assia.

Ginnasio ebraico a Berlino Primo istituto in Germania dagli anni del nazismo

■ BERLINO. È stato inaugurato ufficialmente ieri a Berlino un ginnasio ebraico, il primo riaperto in Germania dopo la chiusura di tutte le scuole ebraiche imposta con la violenza dal regime nazista nel 1942. Sebbene i 23 alunni abbiano già cominciato a seguire le lezioni dall'inizio dell'agosto scorso, ieri si è tenuta una cerimonia di inaugurazione ufficiale a cui hanno partecipato rappresentanti di istituzioni, partiti politici, chiese, tra cui il presidente del consiglio centrale degli ebrei in Germania Ignatz Bubis. Questo ginnasio sito nel centro storico di Berlino rappresenta un «pezzo di normalità» e un segno della vitalità degli ebrei in Germania, ha detto

Bubis in un breve discorso. Dal canto suo il sottosegretario alla cultura del comune di Berlino Wilfried Suehlo ha definito la riapertura un «segnale forte contro l'antisemitismo». Il rettore dell'istituto, Uwe Mull, ha parlato di «logica prosecuzione» della scuola elementare ebraica in funzione a Berlino da sette anni. Alla ricostruzione della scuola ha contribuito il ministero federale degli Interni. A Berlino si dichiarano ebrei circa diecimila persone. Nel 1933 gli ebrei erano circa 170 mila. L'antisemitismo non è certo morto. Al grido nazista di «Fuori gli ebrei» una banda di skin heads ha aggredito domenica il gran rabbino di Bratislava, in Slovacchia.



PEUGEOT 306: FINALMENTE LA SICUREZZA VA CHE E' UNA BELLEZZA.

Quando siete al volante di una Peugeot 306 vi sentite sicuri, protetti dalla struttura rinforzata e dalle barre laterali antiurto, ma soprattutto guidate sicuri, su un'auto fatta proprio per questo.

Con Peugeot 306 la sicurezza diventa piacere di guida.
Dinamica ottimizzata delle sospensioni (DOS), avantreno di tipo McPherson a tre bracci con barra stabilizzatrice, retrotreno auto-adattativo: il meglio per la tenuta di strada e per il vostro divertimento.

Un divertimento ancora più grande grazie ai 3 mq. di superficie vetrata che vi assicurano la massima visibilità.

Con Peugeot 306 il comfort si fa spazio.
Volante regolabile in altezza, grandi spazi interni, corpi cavi federati di materiale fono-assorbente e rivestimenti anti-risonanze. In una Peugeot 306 tutto è comfort, è silenzio, è piacere di guida.

Con Peugeot 306 la bellezza si è fatta strada.
La sua linea, nata in collaborazione con Pininfarina, è inconfondibile: snella e aggressiva, si adatta perfettamente al carattere brillante del suo motore. Venite a provare una Peugeot 306. Venite a provare un piacere di guida e una sicurezza che non hanno rivali.

306	Benzina	Automatica	Diesel	DT		
Cilindrata	1.360	1.587	1.761	1.761	1.905	1.905
Potenza (CV DIN)	75	90	103	103	71	120
Velocità max km/h	165	180	185	175	162	182

A lire 20.270.000* chiavi in mano. Versione XR 1360.
*Escluse tasse regionali (A.R.L.E.T.).



PEUGEOT

PEUGEOT 306. L'ANTAGONISTA.